

l'Angelo



“Non dimenticate l’ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo”

Ebrei 13:2

IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
Paradiso, Paradiso, Paradiso
- 4 ECCLESIA - LA PAROLA DEL PAPA
Liberi di scegliere se migrare o restare
- 6 PASTORALE GIOVANILE
Arrivederci a settembre!; Corpus Domini
Un'altra tappa importante...; Messa di fine anno scolastico
- 8 CLARENITÀ
13° Raduno degli ex del "Torino"
- 12 ASSOCIAZIONI
ACLI; Il Faro 50.0
- 15 QUADERNI CLARENSI
"Gnisa, gnisa a majà pulènta e salsisa..."
- 16 FONDAZIONE BIBLIOTECA MORCELLI - PINACOTECA REPOSSI
- 18 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
Ricominciare sempre
- 19 VITA DELLA PARROCCHIA
Pellegrinaggio parrocchiale mariano
Santi Pietro e Paolo
Le Sante Rogazioni
Sant'Eurosia
- 21 CALENDARIO PASTORALE
- 22 ANAGRAFE E OFFERTE
- 24 IN MEMORIA
Giuseppe Delfrate: Il ricordo delle Acli
L'intervento del prof. Mino Facchetti al termine delle esequie
L'epica del nostro mondo
Ricordo di Achille

IN COPERTINA

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si celebra ogni anno l'ultima domenica di settembre, quest'anno il prossimo 24. Il titolo scelto dal Santo Padre per il suo messaggio annuale è «*Liberi di scegliere se migrare o restare*».

La fotografia di copertina ritrae il Monumento al Migrante, situato in Piazza San Pietro, a Roma. È una scultura intitolata **Angels Unwares** (Angeli Inconsapevoli) realizzata dall'artista canadese Timothy Schmalz.

In bronzo e argilla, raffigura un gruppo di migranti di varie culture e diversi periodi storici.

«*Ho voluto questa opera artistica qui, in Piazza San Pietro, affinché ricordi a tutti la sfida evangelica dell'accoglienza*» (T.S.)

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 7 - Settembre 2023
Anno XXXIII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

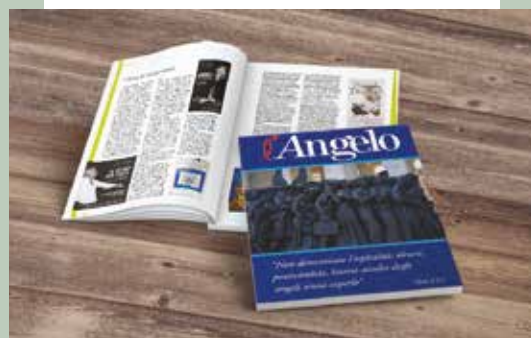
Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Roberto Bedogna,
Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Caroli Vezzoli, Luigi Terzi, Valeria Ricca

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarence di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero
de **l'Angelo** sarà
disponibile il giorno 7 ottobre

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di ottobre si consegna
entro il 18 settembre
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

Paradiso, Paradiso, Paradiso...

Non è solo il ritornello del celebre film su San Filippo Neri, ma parte integrante della fede cattolica, ebraica e islamica.

Le famose parole del re Ezechia proclamate nel cantico di ringraziamento per la sua guarigione (Isaia 38,18): *“Non sono gli inferi a lodarti, Signore, né la morte a cantare inni, ma il vivente che ti rende grazie come io faccio oggi”*, simbolicamente dipingono l’oltre-vita di molte pagine antiche testamentarie.

Sono gli *“inferi”* visti come il negativo dell’esistenza terrena, una regione di ombre, un paese di oscurità e di caos dove i trapassati si aggirano simili a spettri (le ombre), in cui la stessa luce è tenebra fonda (Giobbe 10,21-22).

Tuttavia questa visione è squarciata da bagliori di grande intensità.

Certo, la Parola di Dio si incarna anche nelle paure e nel senso del limite dell’uomo e l’aldilà è conseguentemente visto come un ambito in cui c’è polvere e la sopravvivenza è solo larvale. Ma la parola di Dio che nasce dall’eterno ci aiuta anche a spezzare questa frontiera oscura e a inondarla di una nuova luce. Quanto è avvenuto ad Enoc e ad Elia: attraversata la morte sono entrati nella sfera celeste, nell’area simbolica di Dio, nella comunione eterna con Lui.

Questo è il destino dell’uomo giusto che, vivendo in intimità con Dio,

viene avvolto e conquistato già ora dall’eterno e dall’infinito.

Significativa a tal proposito è la professione di fede dei salmisti: *“Tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né lascerai che il tuo fedele veda la fossa; mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”* (Salmo 16).

Un altro salmo (Sal. 49) invece esprime la certezza che *“Dio potrà riscattarci, ci strapperà dalla mano della morte”*. Il *Libro della Sapienza*, poi, alle soglie del cristianesimo esalterà in pienezza un oltre-vita che è comunione luminosa e serena con Dio: *“Le anime dei giusti sono nella mano di Dio. Agli occhi degli stolti parve che morissero ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono tormenti, la loro speranza è piena di immortalità”* (3,1-4).

Il Cantico dei Cantici poi è convinto che l’amore riesca a tener testa anche alla morte perché: *“Forte come la morte è l’amore!”* (8,6).

Naturalmente è solo con il simbolo che si riesce a *“descrivere”* questo destino di eternità e di divinità a cui la creatura sarà elevata.

Una grandiosa immagine biblica di matrice antico-orientale (di origine persiana), una specie di archetipo universale, è quella del **paradiso**: un giardino lussureggiante, un parco reale, popolato

di ogni genere d’albero e dalla molteplicità di animali, coltivato e custodito dall’uomo. Questo *“paradiso”* ha al centro due alberi simbolici decisivi: il primo è quello della vita (segno di immortalità), e questo è ben presente in tutte le letterature dell’Antico Oriente, si chiama albero dell’eterna giovinezza o la pianta del vecchio che diventa giovane; l’altro albero (esclusivamente biblico) è quello della conoscenza del bene e del male, cioè l’albero della morale e della decisione secondo il volere e il progetto di Dio.

Risulta perciò evidente che l’armonia del paradiso dell’Eden è per la Bibbia la rappresentazione del Piano di Dio concepito sull’uomo e di tutto l’essere, piano che l’uomo calpesterà e sfregerà col suo peccato, col suo voler essere lui il signore del bene e del male ponendosi in modo alternativo rispetto alla proposta di Dio.

Viene, questo paradiso dalla Bibbia, posto agli inizi della storia per descrivere la trascendenza, la sua appartenenza al disegno eterno di Dio, un *“prima”* che porta in sé l’eternità, poiché questo paradiso trascende il tempo e lo spazio, non è né prima né dopo, è il futuro del mondo, il giardino che Dio ricomporrà nell’armonia. Il profeta Isaia nel suo celebre carme messianico (c.11) lo colloca alla fine della storia in un perfetto luminoso *“poi”*: lupo, panteira, leoncello, orsa, leone, serpente... non si oppor-

ranno più ma si incontreranno con l’agnello, il capretto, il vitello, il bue e il bambino in un orizzonte pacificato.

Il tempo primordiale viene così a identificarsi con il tempo finale, ed entrambi rappresentano il progetto di Dio che trascende e ingloba elevandoli tempo e spazio, storia e cosmo, uomo e natura. Sarà a questa tradizione biblica, popolare messianica che il Nuovo Testamento attingerà per indicare il paradiso come il destino ultimo (trascendente) dell’uomo redento. Gesù al malfattore pentito dichiara sulla croce: *“Oggi sarai con me in paradiso”* (Lc 23,43).

San Paolo parlando della sua esperienza mistica estatica afferma di *“essere stato rapito in paradiso e avere udito parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare”* (2 Cor 12,4).

Ma soprattutto l’Apocalisse (senza mai menzionarlo esplicitamente) parlerà del paradiso antico testamentario applicandolo alla Gerusalemme celeste nei capitoli 21-22 e più esplicitamente in 2,7 Cristo promette al suo fedele vincitore nella lotta contro il male *“il frutto dell’albero della vita che è nel paradiso”*.

Su questa scia tutta la tradizione cristiana sia nella teologia, sia nella letteratura come nell’arte ha raffigurato il destino di comunione piena e perfetta dell’uomo con Dio come un *“paradiso”* luminoso e fiorito, anzi come *“Il Paradiso”* per eccellenza.

Il parroco

Liberi di scegliere se migrare o restare

Messaggio di Papa Francesco per la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio" (Lv 19,34).

«Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Si tratta indubbiamente di un segno dei tempi che ho cercato di leggere, invocando la luce dello Spirito Santo sin dalla mia visita a Lampedusa l'8 luglio 2013.

Nell'istituire il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ho voluto che una sezione speciale, posta ad *tempus* sotto la mia diretta guida, esprimesse la sollecitu-

dine della Chiesa verso i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta».

Il 24 settembre si terrà la 109ª Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato. Il messaggio di Papa Francesco riafferma due diritti fondamentali, da sempre affermati nel Magistero sociale della Chiesa: il diritto di migrare e il diritto di vivere nella propria terra.

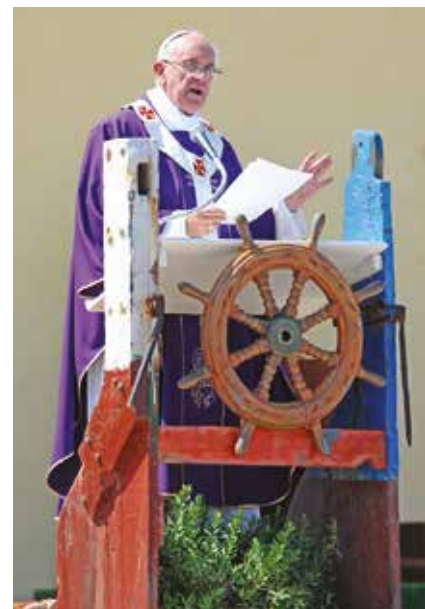
La Fondazione Migrantes scrive:

"I due diritti si fondano sui principi della libertà e della destinazione universale dei beni che il Signore ha creato e destinato a tutta l'umanità. Entrambi questi diritti oggi sono a rischio. Il diritto di migrare viene fermato da muri che si alzano, da nazionalismi di ritorno, da legislazioni che indeboliscono il diritto di lasciare la propria terra da parte di chi cerca un lavoro e un sostegno alla vita personale e familiare o fugge da guerre, disa-

stri ambientali, dittature. Il diritto di rimanere nella propria terra è messo a rischio dalle numerose guerre e conflitti in atto, da forme nuove di colonialismo, dalla mancanza di pari opportunità di uomini e donne, dal grave sfruttamento".

«I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno. Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare questo messaggio alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra. **Liberi di partire, liberi di restare**, recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa».

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo" (Mt 2,13).



«La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, e di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel 2003 San Giovanni Paolo II affermava che "costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria" (Messaggio per la 90esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.)».

Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto,



Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti (Gen 46,6).

«È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo fratello Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità.

Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche che cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui.

La devastazione della nostra casa comune».

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno (At 2,44-45).

«L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fonda-

mentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi d'origine e ai loro governanti, chiamati a esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi deprivati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettono di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli».

In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà (Lv 25,13).

La celebrazione del giubileo per il popolo di Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano "tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio" (Catechesi, 10 febbraio 2016).

Mentre ci avviciniamo al giubileo del 2025, è bene ricordare questo



aspetto delle celebrazioni giubilari. È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali.

Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi.

Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore».

Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, ero in carcere e siete venuti a trovarmi (Mt 25, 35-36).

«Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno. Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

a cura di A.P.

Arrivederci a settembre! - Gruppo Nazareth e Pre-Scout

Sabato 27 maggio i bambini del gruppo Nazareth con gli amici pre-scout hanno concluso il loro percorso alla scoperta di Gesù, che quest'anno ha avuto come tappa principale nel loro cammino di iniziazione cristiana il rinnovo delle



promesse battesimali. I loro educatori e i catechisti hanno preparato giochi a stand dove i bambini, divisi nei rispettivi gruppi, sono stati invitati ad esplorare i giochi del tempo di Gesù (campana arco, fionda, tiro alla fune) dimostrando grande gioia ed entusiasmo nella partecipazione. Tutto si è poi concluso con una bella merenda (pane e nutella) che ha accompagnato gli auguri di buone vacanze estive e... gli arrivederci a settembre!

Una preghiera speciale allo Spirito Santo perché possa accompagnare nella loro crescita questi "nostri bambini" e le loro famiglie.

Marinella e i catechisti del 2° anno ordinario Stefania e Marco, educatori pre-scout



Corpus Domini



Un'altra tappa importante verso i sacramenti - Gruppo Emmaus

I ragazzi e le ragazze del **5° anno** durante la messa di fine anno catechistico hanno consegnato la loro richiesta di ammissione ai sacramenti della cresima e della prima comunione.

Rendiamo grazie al Signore che ci ha permesso di vivere un anno di grazia sperimentando la gioia del suo amore e l'entusiasmo di annunciare il suo vangelo.

**Catechisti
ed educatori
Gruppo Emmaus**



Messa di fine anno scolastico 2023

Ti ringraziamo Signore per questa celebrazione, perché ha rappresentato un momento conclusivo di un anno ricco di esperienze significative, durante le quali la comunità tutta ha camminato con i propri ragazzi per crescere insieme nella fede.

Ti ringraziamo per tutti i ragazzi e le ragazze che ci hai affidato, per-

ché durante questi mesi hanno scelto di mettersi in gioco per conoscere e approfondire la tua parola, di vivere momenti di comunità e condivisione, di fidarsi e accogliere le parole dei loro catechisti ed educatori e di scegliere l'incontro con te attraverso l'accostamento ai sacramenti, nella consapevolezza che solo il tuo amore può portarci alla

piena felicità.

Signore, ti ringraziamo per tutta la comunità che ha accompagnato nella fede questi giovani: i catechisti, gli educatori e capi scout, i genitori, i sacerdoti e tutti coloro che si sono resi disponibili ed impegnati ad essere testimoni del tuo amore e portatori della tua parola.

Fa' che i semi che sono stati sparsi durante quest'anno possano portare frutto e rendere questa comunità di Chiari sempre più bella e capace di amare il proprio prossimo come tu ci hai insegnato.



13° Raduno degli ex del "Torino"

L'Associazione Fanti del "Torino", fu fondata nel 1990. È aperta a tutti coloro che fanno – o hanno fatto parte – dell'82° Reggimento Fanteria "Torino" e che intendono mantenere vivo ed operante lo spirito di fraterno cameratismo nato e cementato nel compimento del proprio dovere e del servizio alla Patria. Gli scorsi 27 e 28 maggio l'Associazione ha celebrato il suo tredicesimo raduno a Cormòns (Gorizia).

È stata graditissima ospite la professoressa Grazia Riccio Bergamas, pronipote della "Madre del Milite Ignoto" Maria Bergamas. Ricevuta con tutti gli onori, le è stato offerto un omaggio floreale e le è stato conferito il titolo di Socia Onoraria dell'Associazione. A sua volta la signora ha manifestato gratitudine per la nostra accoglienza e per l'iniziativa in sé. Ci ha poi espresso il suo compiacimento per aver voluto ricordare, tramite lei, la storica bisnonna la cui memoria, recuperata per

breve tempo e dopo decenni di oblio nelle celebrazioni ufficiali del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, può continuare a riflettere anche grazie ad iniziative come la nostra.

Nel giorno successivo si sono svolti gli eventi ufficiali iniziando dalla Santa Messa, celebrata nel duomo di Cormòns da monsignor Stefano Goina, in ricordo dei fanti del "Torino" che sono "andati avanti". A far da corona al labaro sociale, ai molti soci, ai simpatizzanti e ai numerosi cittadini, si sono schierate anche le rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma del territorio.

Il nostro Presidente, Renato Parravicini, ha recitato la Preghiera del Soldato. Tutti i partecipanti si sono quindi trasferiti in corteo in Piazza della Libertà, dove ha avuto luogo l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti. Un breve indirizzo di saluto del socio, generale Fabio Gorra Lazzarini, ha sottolineato l'affettuoso attaccamento per la città che tuttora riporta tanti ex-militari nei luoghi in cui hanno svolto il loro servizio.

A seguire il colonnello Giuseppe Nicita, presidente della Sezione di Cormòns dell'Associazione Nazionale del Fante, dopo aver fatto dono alle patronesse di un pensie-



ro floreale, ha proceduto alla cerimonia dello scorporamento di una targa in memoria del compianto colonnello Raffaele Trodella, deceduto nell'agosto 2022. Il colonnello Trodella è stato socio fondatore dell'Associazione Fanti del "Torino" e ne ha tenuto la presidenza per quasi dieci anni. Eletto nel 1999 presidente della Sezione di Cormòns, per ventitré anni è stato un entusiasta promotore e animatore di tante cerimonie in stretta collaborazione con l'Amministrazione Comunale, riscuotendo stima ed affetto tra tutta la popolazione cormonese.

Il generale Fabio Gorra Lazzarini ha quindi parlato della vita e dei meriti del colonnello Trodella, sia quale Presidente dell'Associazione, sia come generoso e stimato cittadino.

Quindi l'intervento del Presidente dei Fanti del "Torino", di nuovo il nostro Renato Parravicini, che ha donato al sindaco della città un Crest con lo stemma del "Torino". Ne riportiamo uno stralcio: «Ancora una volta ci troviamo riuniti per testimoniare lo spirito di corpo che ci lega a uno dei più

gloriosi Reggimenti della Fanteria italiana. Lo facciamo nel nome delle centinaia di migliaia di soldati che, portando sul bavero le stesse mostrine giallo-azzurre, hanno compiuto il proprio dovere e hanno costruito il prestigio del Reggimento. Soprattutto onoriamo la memoria dei nostri Caduti che hanno pagato con la vita il proprio impegno. Sei di loro sono stati decorati con la Medaglia d'oro al Valor Militare: li abbiamo ricordati di recente, uno ad uno, nel nostro bollettino. Malgrado i numerosi problemi che tormentano il Paese, la condizione di pace e stabilità in cui oggi viviamo è frut-



to anche del sacrificio dei commilitoni che ci hanno preceduto in centocinquant'anni. La nostra associazione non è soltanto uno spazio in cui raccogliere i ricordi individuali e la nostalgia degli anni di gioventù. È invece una vera e propria "cassafor- te dei sentimenti" nella quale conserviamo le memorie del Reggimento, seguiamo le sue attività (anche se la distanza fisica ci penalizza) e ci inorgogliamo per i meriti e i successi. È capitato anche di recente, quando la Bandiera di Guerra è stata decorata con la Medaglia d' Oro al merito dell'Esercito. Si è trattato della giusta ricompensa per l'altissima capacità operativa dimostrata dal Reggimento in una delicata operazione sul fianco est della NATO durata molti mesi. Confermando il nostro impegno di custodi, ringrazio perciò di cuore tutti coloro che, pur essendone al di fuori, affiancano la nostra Associazione e ne sostengono gli scopi e l'attività nel nome del bellissimo e prestigioso 82° "Torino". Credo e Vinco!».

La cerimonia si è conclusa con una sentita orazione del sindaco di Cormòns, avvocato Roberto Felcaro, che ha voluto sottolineare il forte legame esistente fra le Associazioni e l'Amministrazione comunale, nonché la stima, l'affetto e l'amicizia che lo ha legato al colonnello Trodella.

Quindi un brindisi in amicizia e serenità.

A margine di questo significativo resoconto segnaliamo che si sta lavorando

per ridare nuova vita all'Associazione degli ex Combattenti e Reduci della nostra Chiari. Associazione che fu costituita nel 1919, all'indomani della grande Guerra. Si raccoglieranno

i dati, si confronteranno le persone, si riordineranno i documenti. Nella speranza di ottenere presto uno spazio museale in cui far conoscere, soprattutto ai giovani, molte indimenticabili pagine della nostra storia.

Red.

Immagini d'archivio
Raduno del 1976



Ricordi clarensi

Ero un ragazzino che frequentava la scuola elementare. Un giorno il papà mi chiese se volevo accompagnarlo in villa Mazzotti dove i proprietari l'avevano chiamato per sistemare alcune delle coloratissime vetrate in stile Liberty, lavorate in piombo, che avevano bisogno di restauri.

In questi lavori il papà era veramente un artista. Infatti, con la collaborazione del professor Lancini, che sceglieva il colore dei vetri presso le vetrerie di Milano, spesso restaurava le vetrate delle chiese.

Accettai l'invito per la curiosità di vedere il parco e l'interno della villa. Mi ricordo che entrammo dalla portineria, ora sede degli alpini, da cui il custode avvisò subito la signora del nostro arrivo, a mezzo telefono, e ci disse: «Ecco, la signora Nelly vi aspetta in villa» e ci spiegò il percorso che dovevamo fare. Prima di incamminarci rimasi subito colpito dalla bellezza delle serre scintillanti al sole, colme di fiori di ogni colore, lungo il percorso notai che i vialetti erano molto ben curati, pieni di fiori e il parco era una meraviglia. La signora Nelly era già

in cima alla scalinata ad aspettarci e ci accolse con molta gentilezza, quindi ci fece da guida per tutte le sale perché le cose da sistemare erano parecchie. Il pianterreno era ricco di sale e salottini con tappeti ovunque, tendaggi enormi e preziosi lampadari; al piano superiore invece c'era la zona notte. Mi ricordo di aver visto tante camere da letto con le porte comunicanti tutte aperte, sembrava un'unica enorme camera da letto con pavimenti lucidissimi, e le raccomandazioni a non scivolare non sono mancate.

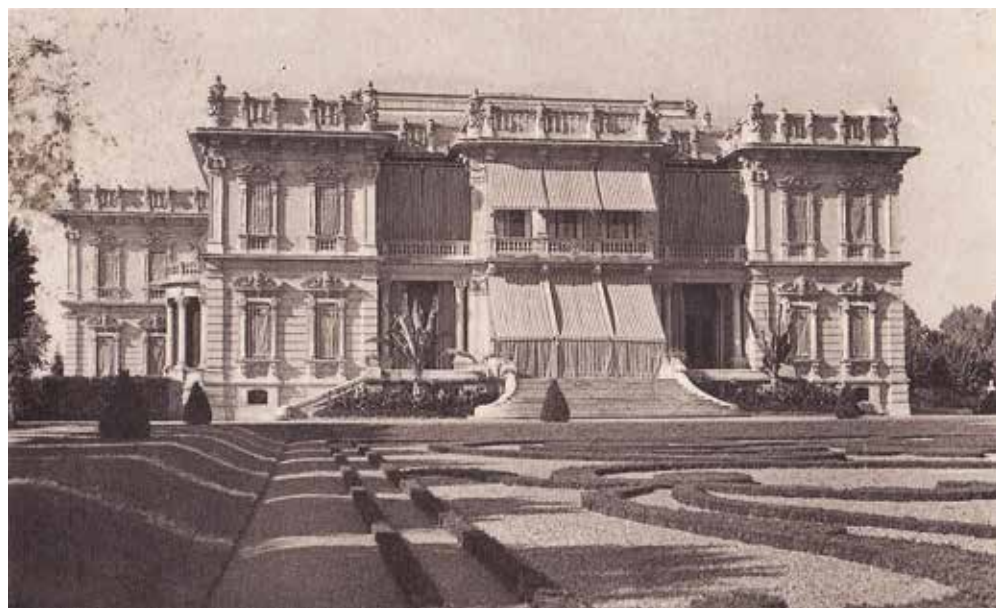
Grazie a mio papà posso dire quindi che ho ammirato la villa nel suo massimo splendore quando era ancora abitata dai con-

ti Mazzotti. Solo alla morte della contessa Nelly è stato aperto il grande cancello centrale per permettere alla gente di visitare la defunta, il cui feretro era stato collocato al centro del grande salone, circondato dai fiori del suo amato parco. I funerali hanno visto la partecipazione di molta gente anche importante, in gran parte forestiera; il percorso del funerale dalla villa al centro di Chiari si è svolto in automobile: erano così numerose le automobili, che procedevano a passo d'uomo e in duplice fila con il resto del traffico bloccato.

Scomparsi i conti Mazzotti, dopo vari anni gli eredi mettono in vendita la villa e il parco spogliando l'interno di tutti gli arredi. L'amministrazione comunale di allora decide di acquistare la villa con il

parco regalando così alla città di Chiari un luogo stupendo da utilizzare per i vari eventi che verranno organizzati. Infatti nel corso degli anni la villa è diventata la sede di numerose e varie manifestazioni culturali importanti anche a livello nazionale come, ad esempio, la Microeditoria.

L'utilizzo della villa su cui mi voglio però soffermare è iniziato parecchi anni fa ed è durato a lungo: mi riferisco al periodo in cui la villa è diventata la sede di un'importante scuola di giovani cantanti lirici provenienti dagli Stati Uniti d'America e da altri Stati. In quelle occasioni Chiari si è dimostrata molto ospitale in quanto parecchi nostri concittadini hanno ospitato nelle loro case i giovani cantanti stranieri partecipanti ai corsi.



Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA

Il Clarondino

ore 12.30
Repliche
alle ore 19.15
il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

Lente di ingrandimento

ore 18.00
Repliche alle ore 19,15
il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

Chiari nei quotidiani

ore 18.00
Repliche alle 19.15
il mercoledì
alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri

ore 18.00
Repliche alle ore 19.15
il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L'erba del vicino

ore 18.00
(quindicinale)

E adesso musica

ore 18.00
(quindicinale)
Repliche alle 19.15
il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

Chiari nei quotidiani

ore 18.00
Repliche alle ore 19.15
il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



Io, da appassionato di musica lirica, non solo assistevo ai numerosi concerti serali, ma ero presente anche alle lezioni di canto impartite nel pomeriggio da insegnanti qualificati, con l'accompagnamento al pianoforte di valenti pianisti.

I concerti serali, tutti gratuiti, erano eseguiti generalmente in villa, e alcuni anche nel salone Marchetti e nella piazzetta attigua al cinema Sant'Orsola.

Come ogni anno i corsi si concludevano con un grande concerto serale all'aperto sulla gradinata della villa e alla presenza di numeroso pubblico. Prima dell'inizio della loro ultima esibizione i ragazzi e le ragazze partecipanti ai corsi, disposti in modo scenografico ai lati della gradinata, cantavano gli inni nazionali italiano e americano con grande commozione generale. Un lungo applauso degli spettatori concludeva la serata e l'avventura italiana di questi ragazzi americani che erano venuti in Italia per imparare a cantare le nostre meravigliose musiche di Verdi, Puccini Donizetti e altri ancora.

Voglio anche ricordare che la famosa Mille Miglia è nata proprio in villa Mazzotti da un'idea del conte Franco Mazzotti che, insieme al conte Aimo Maggi, Castagneto e Canestrini, ha intuito e organizzato questa storica corsa

che riscuote tuttora entusiasmo e grande partecipazione internazionale. Si può dire che Brescia è diventata famosa in tutto il mondo per questa corsa. Purtroppo il conte Franco Mazzotti durante la seconda guerra mondiale s'inabissa con il suo piccolo aereo nel Canale di Sicilia ed è considerato disperso. Un ultimo ricordo: una mattina, un'automobile targata Milano con l'autista alla guida si ferma davanti al nostro negozio di via Cortezzano. Dall'auto scende una signora che entra

nel negozio. Mia mamma la riconosce subito: è la contessa Mazzotti, la mamma di Franco, che compra qualche cosa poi inizia a conversare con la mia mamma che alla fine le chiede: «Non ha più avuto notizie di suo figlio Franco?». La contessa risponde così: «Purtroppo no, però il mio cuore di mamma mi dice che mio figlio è ancora vivo». Sappiamo che Franco non è più tornato dalla guerra, lasciando per sempre nel dolore la sua cara mamma.

Corrado Caratti

UNO STRUMENTO
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA



Amen

**LA PAROLA
CHE SALVA**

le Letture
commentate

la Liturgia delle Ore

le Preghiere del
cristiano

Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, in via Tagliata a Chiari**, martedì e venerdì sera.

Per contattarli telefona al **360 1019023**. È garantito l'anonimato.



ACLI

“Riparare le fratture per generare comunità”

Durante l'estate i circoli Acli della provincia di Brescia si sono ritrovati



a Villachiarà alla Fest'Accli provinciale *“Tu chiamale se vuoi Relazioni”*. Un'occasione per fare festa, come da tradizione con stand gastronomici, musica e ballo, ma anche per riflettere attorno al tema delle re-

lazioni di comunità, di tutto ciò che facciamo e occorre fare per sanare le fratture che attraversano i nostri paesi, l'Italia, il mondo. Alla Fest'Accli gli acclisti claresi hanno partecipato a più incontri.

Centrale è stato l'incontro con don Luigi Ciotti (fondatore Gruppo Abele e Libera), Marco Tarquinio (già direttore di Avvenire) e Pierangelo Milesi (Presidente Acli provinciali di Brescia), chiamati a ragionare attorno al tema *“Riparare le fratture per generare comunità”*.

Ambiente, guerra, povertà, accoglienza, immigrazione. Sono le fratture da riparare, le parole d'ordine su cui agire, evocate martedì 4 luglio a Villanuova sul Clisi durante la serata di apertura della Fest'Accli provinciale 2023.

Marco Tarquinio ha parlato del racconto che Avvenire, unico tra i grandi quotidiani, ha fatto negli ultimi anni della società e della guerra. *“Una disarmata battaglia quotidiana”*. un controcanto *“al racconto che fa a pezzi la bellezza della nostra vita, che ci incattivisce, ci isola e spezza i legami di comunità”*.

Per Don Ciotti la prima frattura da riparare è quella ambientale. *“Papa Francesco qualche mese fa ha detto: “Voglio chiedere in nome di Dio di smettere di distruggere i boschi, le aree umide e le montagne, di smettere di inquinare i fiumi e i mari, di smettere di intossicare i popoli e gli alimenti”*. Se, come dicono gli scienziati, *“il 65% dei mari sono compromessi, ed il 75% delle terre emerse sono compromesse” non c'è tempo da perdere. Quando*



sappiamo che *“l'85% degli esseri viventi sono vegetali e che gli esseri umani sono solo il 4% degli esseri viventi” dobbiamo sapere che noi viviamo grazie a quelle piante, “a quella natura che stiamo distruggendo”*. L'enciclica Laudato Si *“Deve diventare la Laudato Qui”*.

È l'essere umano il protagonista oggi della distruzione di massa. Con la guerra. Con le bombe e le armi. Oggi continuamente evocate. Ma non solo. *“Aveva ragione - continua don Ciotti - Mons. Hélder Câmara, quando un giorno ci disse che non lo preoccupava tanto la bomba atomica, quanto la bomba M, la bomba della miseria”*. È la povertà la seconda grande frattura che va riparata. *“È sconcertante la povertà assoluta e relativa nel mondo, ed anche nel nostro paese. Nel nostro pianeta si distrugge non solo l'ambiente, ma la vita delle persone. Si alimenta la crisi sociale. Assieme a quelli della natura si calpestano i diritti umani. C'è una forte, impressionan-*



te emorragia di umanità sulla faccia del nostro pianeta”.

Bisogna parlare allora di accoglienza. “Anche in casa nostra. Perché l'accoglienza è la base della vita. L'accoglienza è la vita che accoglie la vita. Nei nostri paesi, nelle nostre parrocchie, dobbiamo accogliere le fragilità, le povertà economiche ma anche esistenziali, di senso e significato. E l'accoglienza parte sempre dalla relazione e si estende alla vita sociale”.

Perché ci sia relazione vera, “occorre che ci sia ascolto. E perché ci sia ascolto, come dice Papa Francesco, serve che ci sia l'orecchio del cuore. Per accogliere e ascoltare le fragilità delle nostre comunità. E' attraverso l'accoglienza che si cresce e si diventa persone”. Accogliere poi non significa soltanto “dare all'altro la dignità di esistere, ma riconoscergli il diritto di partecipare, di essere titolare di diritti e di doveri”.

Forte è il richiamo alle responsabilità di ciascuno. “Troppi sono diventati neutrali nel nostro paese. Delegare sempre agli altri è una delle malattie più terribili. Ognuno è chiamato a fare la propria parte. Non possiamo rassegnarci, scoraggiarci. Dobbiamo darci una mossa. Dio chiede di essere accolto qui, nella storia delle persone

più deboli e più fragili”. Anche sul tema dell'immigrazione: “Chiediamo a Dio che ci dia una bella pedata davanti a tutti. Chiediamo la dolce pedata di Dio”. Perché non è possibile che “nell'Europa culla della civiltà, e nel nostro paese che amiamo, ci sia indifferenza e chiusura” e tutto si misuri sul profitto e sul consenso politico. “Il dovere dell'accoglienza e del soccorso sono la base della civiltà”.

Altro momento fondamentale alla Fest'Accli è stato l'incontro “Azioni contro lo spreco alimentare” dove sono stati presentati i progetti a favore del recupero delle eccedenze alimentari presenti sul territorio della provincia di Brescia. Relatori della serata sono stati Gigi Moraschi della Dispensa alimentare Cauto, e Lucia Polonioli e Antonio Mo-

linari del progetto Rebus (Recupero Eccedenze Beni Utilizzabili Solidalmente) della Valle Camonica.

All'incontro sono intervenuti anche i volontari clarensi della Dispensa Solidale del circolo Accli di Chiari, che hanno portato la loro esperienza. Esperienze analoghe di recupero alimentare sono presenti anche in altre due realtà acclista

della provincia. L'idea di prevedere momenti di coordinamento provinciale e di formazione comune per gli operatori è stata molto apprezzata. Con l'intento di promuovere buone azioni e buone relazioni per comporre le fratture della nostra comunità.

**EsseA
per il Circolo Accli
di Chiari**

INCONTRI SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Da mercoledì 20 settembre

riprendono

gli incontri di riflessione sulla Dottrina sociale della Chiesa promossi dal circolo Accli di Chiari e guidati da don Angelo Piardi.

Ore 10, presso la chiesa del Rota.

Gli incontri sono aperti a chiunque sia interessato a partecipare.



Il Faro 50.0

Siamo nonni!

È la mattina del 15 febbraio scorso: Chiari si appresta a festeggiare i santi protettori. Se ne stanno lassù, Faustino e Giovita, aspettando l'arrivo di qualche preghiera o l'intercessione per qualche miracolo, ma sanno che la concorrenza è tanta e la gente preferisce rivolgersi a santi più moderni, se non addirittura a imbonitori o improbabili veggenti.

Talvolta pensano con nostalgia ai tempi in cui ai bambini veniva imposto il loro nome, ma si consolano pensando che anche ad Agnese, loro amica nonché compatrona di Chiari, è toccata la stessa sorte.

Per fortuna almeno tra i santi non c'è invidia e non esiste una graduatoria riguardo a chi è più gettonato, a chi riceve più candele accese. È la mattina del 15 febbraio scorso: le giostre che ormai da alcuni giorni rallegrano la nostra cittadina aspettano l'arrivo di grandi e piccini per spandere a piene mani colori e sapori. È la mattina del 15 febbraio scorso: sala Repossi, al primo piano del municipio, è colma di persone giunte per partecipare all'assegnazione dei riconoscimenti civici, un segno di ringraziamento verso privati, gruppi o associazioni che in qualche

modo si sono distinte per l'impegno verso la comunità.

La presidente del consiglio, da brava padrona di casa, presenta i nominativi e le motivazioni ed è sempre un momento emozionante. Quest'anno un riconoscimento va anche a Maria Teresa Gennari per il suo impegno a favore del C.A.V. (Centro Aiuto alla Vita), una associazione che si preoccupa di assistere donne che, seppure in difficoltà, accettano di portare avanti una gravidanza inaspettata e spesso indesiderata. Ha bisogno di sostegno il C.A.V., anche economico, non potendo sempre contare su finanziamenti pubblici.

Mentre la presidente Capitanio parla, nella mente mi frulla subito un pensiero: Il Faro 50.0 può fare qualcosa? Lancio un'occhiata a Sergio, seduto dall'altra parte della sala, e mi pare che pure lui abbia avuto il mio stesso pensiero perché i nostri sguardi si incrociano e... Com'è andata a finire la storia? Il direttivo de Il Faro 50.0 approva all'unanimità la proposta. È nata così una bella collaborazione con il CAV, una collaborazione che ha visto nascere il **"Progetto Luce"**, vale a dire il Faro "adotterà" (si fa per dire) una bambina e sosterrà la mamma



con un contributo mensile per 18 mesi... poi si vedrà!

Quindi, cari associati de Il Faro 50.0, idealmente siamo diventati tutti "nonni"! Che ve ne pare?

Intanto che assimilate l'idea della "nonnaggine", diamo anche un'occhiata all'estate che ci stiamo lasciando alle spalle ed alle iniziative post-ferie.

Il caldo estivo, con temperature davvero elevate, non ha smorzato la voglia di partecipare alle tante proposte che la nostra città ha saputo offrire grazie all'impegno di associazioni o gruppi.

Per quanto ci riguarda, durante le serate danzanti di luglio i ballerini hanno riempito la piazza Zanardelli ed il ferragosto in villa, appuntamento consolidato del 15 agosto, ha fatto il pieno.

Ora che settembre è arrivato come ripartiremo?

Innanzitutto ripartiremo con una sede che ha subito un piccolo restyling esterno: il muro si era scrostato per l'umidità lasciando crepe e macchie per niente pia-



cevoli da vedere. Grazie ai volontari la facciata ora si presenta più bella e pulita: cerchiamo di mantenerla tale senza appoggiarci biciclette o altro.

Il teatro Ponchielli di Cremona ci attende per assistere alla rappresentazione de *Il flauto magico*, mentre l'accademia Carrara di Bergamo ci mostrerà i propri tesori.

Inoltre: ginnastica dolce e dinamica, ginnastica pelvica, intrattenimenti musicali e culturali (proseguiranno gli incontri di filosofia con la professoressa Ione Belotti, in collaborazione con la Pro Loco) e tanto altro. Ancora una volta ricordo la necessità di autisti per il trasporto socio assistenziale: vi aspettiamo, passate in sede per avere ulteriori informazioni.

Con l'affetto di sempre.

Il Presidente

Continua la collaborazione tra “L’Angelo” e “**Quaderni clarensi on line**” il sito di ricerca storica e archivistica clarense.

“Gnìsa, gnìsa a majà pulènta e salsìsa...”

Il “pane dei poveri” nella cultura alimentare clarense

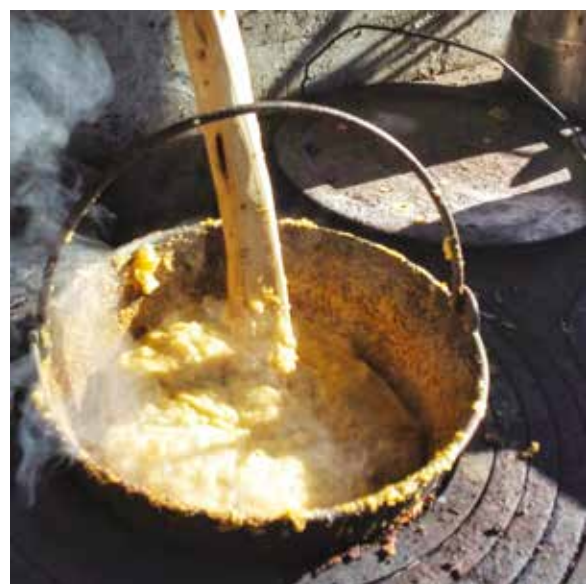
Piatti di magro erano la polenta coi funghi -prezioso bottino delle catàde autunnali sui sòc dè le rie o dei curdù- e la polenta con le lumache in umido, raccolte in divertenti spedizioni campestri di bubà e figli, improvvisate subito dopo i temporali estivi. Nelle nostre campagne, fino alla metà del secolo scorso, l'alimentazione aveva una base quasi interamente vegetale. Si consumavano erbaggi, cicoria, lattuga, indivia... che a volte erano l'unico condimento o accompagnamento all'immane polenta. Nella cultura culinaria bresciana si abbinano tradizionalmente alla polenta tutte le carni, magari cotte con abbondante intingolo da poter puciare. Se ne trova ricca testimonianza in un bel volume curato da Camillo Pellizzari, edito a Bornato nel 1976 dal Centro Studi Arti Grafiche di Fausto Sardini: *La cucina bresciana*. Basta scorrere l'indice

per riscoprire una tavolata ricca, genuina e... impegnativa. Dai gnocchi di polenta ai gnocchetti di polenta in brodo si apre un ventaglio di profumi e di sapori capaci di riempire le stentate cucine della povera gente quanto di rappresentare una leccornia sulle tavole imbandite dei ricchi. La polenta può essere taragna o in fiore; ballotta o con spinaci; pasticciata normale o di due tipi, pasticciata al forno a strati o con strati di funghi al burro e strati di fegatini di pollo. E la polenta “ricca all'uso di Tremosine” si contende l'assaggio con la “paesana col furmài Bagòss o nustrà”. Senza salire nelle valli di casa, ci si può imbattere nella torta di polenta e nella soppressa con polenta. La polenta avanzata, in un'economia povera e comunque essenziale, si prestava a numerose elaborazioni. Diveniva spesso *pulènta brustulida*: tagliata a fette e

abbrustolita sulla graticola o sull'attizzatoio, *la mòia o mulèta del föch*; *pulènta e lat*: servita fredda in una scodella su cui si versava latte caldo; *pulènta col lart*: pestata e tagliata a fette, condita con un battuto di lardo, prezzemolo e aglio scaldato in forno. Ricetta più complessa è quella delle fette cotte in una teglia imburata e condite con salsa di pomodoro, salsiccia già arrostita e tagliata a pezzetti, fette di formaggio. Così come la frittura di polenta: tagliata a pezzetti, passati nell'uovo sbattuto e nel pane grattugiato e poi fritti. Più frequente era la frittura di fette sottili di polenta fredda nel burro o nello strutto, magari accompagnate da formaggio fresco oppure spolverizzate con un po' di zucchero. Ai nostri “venticinque lettori” -per disturbare Alessandro Manzoni- sarà già montata la cu-

riosità: *e pulènta e usèi?* E di certo non si sottrarrà la nostra ricerca surriscaldata. Ma la stagione non è ancora propizia. Intanto, a chi è desideroso di un buon approfondimento, ricordiamo che **domenica 24 settembre alle ore 15,30** la dottoressa Roberta Gallotti condurrà **una visita guidata** presso l'archivio comunale di Chiari - piazza Zanardelli, ex municipio - proprio sul tema della polenta e della pellagra. Un appuntamento da non mancare! E noi ci congediamo, ancora in compagnia del grande Manzoni, che nel sesto capitolo dei Promessi Sposi così accoglie la polenta nel momento in cui viene adagiata sul tagliere: «... e parve una piccola luna, in un gran cerchio di vapori». (3 – continua)

Attilio Ravelli
Mino Facchetti



Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi



La maternità di Attilio Andreoli

Una mamma che guarda con affetto rapito la sua bimba. Due magnifici volti in una girandola di colori stesi a spatolate a pennellate cariche e decise. È la maternità uscita dalla mano inconfondibile di Attilio Andreoli che l'avv. Fausto Consoli ha offerto, in prezioso e apprezzato dono, alla Pinacoteca Repossi, in memoria del padre, l'avv. Giovanni Consoli, che della Fondazione è stato presidente colto e appassionato per molti anni.

Attilio Andreoli è un artista nato a Chiari nel 1877 e morto a Cavaglio Spocchia di Novara nel 1950. A Chiari è cresciuto, anche dal punto di vista artistico, in un ambiente particolarmente vivace, che ebbe come protagonisti scultori come Pietro Repossi, Antonio Ricci, Tullio Borsato, e pittori del livello di Rina Soldo, Mario Cassago e Paolo Signoroni. Visse a lungo a Milano, nella sua casa-studio fra Brera e San Siro, dando vita ad una propria scelta artistica radicata più nella Scapigliatura che nelle nuove forme del Novecento.

Di Andreoli la Pinacoteca Repossi ha ora otto dipinti, tra i quali spiccano i grandi ritratti della famiglia di Giovanni Mazzotti Biancinelli (che Vittorio Sgarbi ha voluto portare in una sua mostra a Salò e a Napoli) e della contessa Paolina Faglia Terinelli. Alla nuova donazione

e all'artista sarà dedicata un'iniziativa particolare che è in fase di organizzazione.

L'estasi di Pietro Repossi

Altre preziose donazioni sono giunte alla Pinacoteca Repossi in questi ultimi tempi. Alla fine di aprile, la signora Anna Maria Bonomelli, nella sua abitazione in via Marsala, a Brescia, ha consegnato alla Fondazione - presenti anche la presidente emerita Ione Belotti, il consigliere di amministrazione Gian Paolo Gozzini e la restauratrice Carlotta Fasser - tre sculture opera di Pietro Repossi.

Nel dettaglio, riprodotte nel margine sinistro della pagina, una testa di Cristo in terracotta, una testa di Madonna incoronata in bronzo e la statua dell'Estasi di Santa Caterina, modello in ceramica di avvincente fascino.

Anna Maria Bonomelli, violinista e concertista di fama, con questa donazione ha dato compimento alle volontà maturate assieme ai fratelli Mario e Maria Luisa Bonomelli già manifestate all'allora presidente Ione Belotti. Parte della donazione era già stata consegnata alla Fondazione negli scorsi anni, in particolare il dipinto cinquecentesco "Ecce Homo", di scuola del Tiziano, e il busto della mamma Giuseppina Bonicelli, scolpito in marmo di Carrara da Pietro Repossi e già esposti nelle gallerie della Pinacoteca.





La selva e la caccia di Johann Elias Ridinger

Dopo la rassegna dei preziosi incunaboli della Biblioteca Morcelliana, la Sala delle stampe della Fondazione torna ad esporre una serie di incisioni scelte dalla cospicua raccolta custodita dalla Pinacoteca. Fino a dicembre, nelle bacheche saranno allineate le opere di **Johann Elias Ridinger**. Pittore, incisore ed editore, Ridinger è considerato uno dei

più famosi incisori tedeschi di animali, in particolare cavalli, segugi, e di scene di caccia. Nato a Ulma il 15 febbraio 1698, vissuto ad Augusta, dove muore il 10 aprile 1767, ebbe tra i suoi sponsor il cancelliere Freiherr von Metternich.

La raccolta esposta a Chiari è interamente dedicata alla caccia nei boschi della Germania ed offre una visione selvaggia e rigogliosa della natura. L'iniziativa è ispirata dalla recentissima produzione di un videodocumentario sull'incisore tedesco intitolato "*La bottega del Paradiso*", curato da Fabiola Giancotti, promosso dal Club di Milano e presentato a giugno alla Biblioteca nazionale Braidense. Proprio in occasione dell'esposizione clarense, a Chiari, nell'**auditorium della Pinacoteca, sabato 23 settembre, alle 17**, il video sarà proiettato e presentato dall'autrice Fabiola Giancotti.

Claudio Baroni



Ricominciare sempre...

Sta finendo l'estate. Siamo in settembre e, magari dopo un periodo di vacanza la vita riprende il suo corso. Ricominciano la scuola, il lavoro, gli impegni e le tante attività che ogni giorno svolgiamo. Tutto come al solito... probabilmente con il solito tran tran. Se ci pensiamo bene, possiamo ammettere che ogni volta che riprendiamo la nostra vita quotidiana, rischiamo di farlo con sempre meno entusiasmo, con meno dedizione. Magari avevamo tanti sogni da realizzare, o anche ideali a cui tendere, ma con il tempo abbiamo abbassato l'asticella, accontentandoci di quello che si riesce a fare. Abbiamo smesso di sognare, di progettare, di vivere la novità di ogni giorno. A noi piace molto il verbo "ricominciare", cioè cominciare di nuovo. Ricominciare a credere in noi stessi, nelle grazie che Dio ci dà, nelle aspirazioni che lo Spirito Santo mette nei nostri cuori. Ricominciare è come rifiorire. Come fa la natura dopo ogni inverno, con germogli nuovi, più forti, più belli. Dice una canzone del Gen Rosso intitolata proprio "Ricominciare": *Ricominciare è come rinascere, è credere che la vita si rianima davanti agli occhi tuoi senza oscurità;*

è sapere che ancora tutto puoi sperare.

Ricominciare è come rinascere dall'ombra di un passato che ormai non conta più, è ritornare semplici cercando nelle piccole cose la felicità...

è costruire ogni attimo il tuo domani.

Ricominciare è credere all'amore e sentire che anche nel dolore l'anima può cantare e non fermarsi mai.

Ricominciare è dunque l'occasione che ci viene nuovamente offerta ogni giorno della nostra vita. Ci è data la possibilità di dimenticare tutti i nostri errori, le delusioni, le omissioni, perché Dio ci perdona tutto nella sua infinita misericordia. Allora non dobbiamo commiserarci, fermarci ad analizzare quanto siamo stati peccatori o incapaci. Quel tempo è passato! Possiamo invece rimetterci con impegno a vivere nuovamente gli ideali e i sogni che abbiamo coltivato, puntando in alto. Con la speranza nel cuore che solo Dio ci dà.

È l'esperienza che facciamo ogni volta che andiamo a confessarci. Ci sentiamo carichi dei nostri fardelli, delle tante mancanze che spesso ci schiacciano. Ma se consegniamo queste miserie a Gesù presente nel sacerdote, sperimentiamo la grazia del

perdono e la gioia di ricominciare da capo, con più fede in Dio e più convinzione anche verso noi stessi.

È la storia dell'uomo, della sua eterna tensione al meglio da una parte e della scarsità dei risultati dall'altra. Con il sacramento della riconciliazione Dio ci ridona la sua grazia e ci rifà nuovi di zecca. Ci permette di ricominciare! Ma perché questo "ricominciare" non lo applichiamo anche al rapporto con le persone che ci circondano?

Chiara Lubich ci ha insegnato a fare, come lo chiamava lei, il "Patto di misericordia".

Nelle nostre giornate possiamo accumulare tanta ruggine, soprattutto nei confronti di chi vive con noi: una risposta non detta bene, un difetto sempre presente che ci urta. A volte sono anche offese importanti, bugie dette per nascondere qualcosa, ecc... Ed i nostri rapporti si irrigidiscono o addirittura si rompono.

Nella storia degli inizi della vita del Movimento, lei stessa racconta: *"Non era sempre facile per un gruppo di ragazze vivere la radicalità dell'amore. Eravamo persone come le altre, anche se sostenute da un dono speciale di Dio, e anche fra noi, sui nostri rapporti, poteva posarsi della polvere, e l'unità poteva illanguidire. Ciò accadeva, ad esempio, quando ci si accorgeva dei difetti, delle*



imperfezioni degli altri e li si giudicava, per cui la corrente d'amore scambievolmente si raffreddava. Per reagire a questa situazione abbiamo pensato un giorno di stringere fra di noi un patto che abbiamo chiamato "patto di misericordia". Si decise di vedere ogni mattina il prossimo che incontravamo come nuovo, nuovissimo, non ricordandoci affatto dei suoi nei, dei suoi difetti, ma tutto coprendo con l'amore.

Era un impegno forte, preso da tutte noi insieme, che aiutava ad essere sempre primi nell'amare a imitazione di Dio misericordioso, il quale perdona e dimentica". (Chiara Lubich, L'amore al prossimo, all'incontro degli amici musulmani, 1 novembre 2002).

Anche noi da qualche tempo cerchiamo di fare così e vediamo che non è impossibile. Sperimentiamo che i rapporti migliorano, come pure la nostra gioia!

**a cura di
Emi e Marco Lorini**

Pellegrinaggio parrocchiale mariano

Giovedì 25 maggio si è compiuto il pellegrinaggio mariano parrocchiale che ha contemplato diverse tappe. Una prima sosta è avvenuta a Pisogne per la recita delle Lodi nella chiesa di Santa Maria in Silvis antica pieve del paese. Sempre a Pisogne nella chiesa di Santa Maria della Neve si sono potuti ammirare i famosi affreschi del Romanino sapientemente illustrati dal nostro concittadino il dott. Aldo Apollonio. Il viaggio è proseguito verso la meta principale del pellegrinaggio: la chiesa di Santa Maria Assunta in Esine. Qui una guida abilitata ha descritto le opere pittoriche che rivestono completamente la chiesa, classificata monumento nazionale, soffermandosi in particolare sugli affreschi attribuiti a Pietro da Cemmo. Verso le undici Mons. Prevosto ha celebrato la Santa Mes-

sa e, prendendo spunto dalle pregevoli raffigurazioni della chiesa e collegandosi alle letture proposte dalla liturgia, ha parlato nell'omelia del mistero dell'Assunzione al Cielo di Maria. Dopo aver pranzato a Lovere la cinquantina di partecipanti è salita per una visita guidata alla maestosa basilica di Santa Maria in Valvendra.

Passando attraverso il centro storico di questo borgo, annoverato tra i più belli d'Italia, si è raggiunto a piedi il santuario delle Sante Bartolomea Capitano e Vincenza Gerosa per la recita dei Vespri. Prima della preghiera una religiosa dell'Istituto delle Suore di Carità (conosciute come Suore di Maria Bambina e a Chiari come Suore Morcelliane) dopo aver accennato alla biografia delle Sante, ha parlato del carisma e delle ope-

re della congregazione religiosa da loro fondata; ha poi spiegato le innumerevoli figure e simboli che decorano le pareti del santuario edificato in stile neogotico. La comitiva, ridiscesa sul lungolago e dopo una pausa di relax, ha ripreso il pullman per salire alla chiesa di san Maurizio dove era attesa da padre Massimo. Il frate, conosciuto a Chiari come predicatore degli esercizi spirituali cittadini, ha introdotto i pellegrini nel giardino vigneto del convento dei Cappuccini attiguo alla chiesa. per ammirare il bel panorama dell'Alto Sebino e della Bassa Valle Camonica. L'intensa giornata si è conclusa con la recita del Santo Rosario sul pullman lungo il viaggio di ritorno alla nostra città.

red.



Santi Pietro e Paolo

Nella serata di giovedì 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, presso l'antica chiesa (ai mulini) intitolata ai due apostoli, patroni anche della quadra di Villatico, il nostro rev. mo Prevosto ha celebrato la Santa Messa solenne, assistito dal rev. don Enzo Dei Cas, curato della zona di San Bernardino.

La chiesa ospita alcune importanti opere d'arte: la pala centrale attribuita al Tortelli, alcuni dipinti contemporanei del nostro concittadino C. Marconi, un antico crocefisso cinquecentesco. Conserva anche due piccole reliquie dei due apostoli.

Da più di un secolo la famiglia di Michelangelo Piantoni si occupa egregiamente della sua conservazione, mantenendola inoltre viva al culto. In quest'occasione si è resa generosa ospite della partecipazione di fedeli, particolarmente nutrita grazie anche al clima favorevole.

red.

Le Sante Rogazioni

Al fine di propiziare un fecondo raccolto dei campi, la ricca liturgia cattolica prevede ancora oggi pubbliche processioni di supplica, accompa-

gnate da preghiere e litanie e da atti di penitenza. Queste manifestazioni religiose, denominate **rogazioni**, hanno la finalità di invocare la benedizione divina sul lavoro dell'uomo, sulla terra e sui campi, sul bestiame e sull'acqua.

Nella settimana che ha preceduto la solennità dell'Ascensione del Signore si sono celebrati i riti delle Rogazioni reintrodotti l'anno scorso. Nel 2022 si erano toccate le tappe della chiesa di San Giovanni, San Bernardo e si era stati generosamente ospitati nella cascina Vitali in via San Gervasio, e dalla famiglia Piantoni alla chiesa di San Pietro ai mulini.

Quest'anno per quattro serate successive in altre località della città, si è celebrata la Santa Messa preceduta dalla recita del Rosario e seguita, come prescritto dal rituale, dalla benedizione con la reliquia della Santa Croce dopo il canto delle Litanie dei Santi: in particolare quelli ricordati nelle nostre contrade come patroni e quelli invocati a protezione di terre, attività e raccolti. Il rito, sempre presieduto da Mons. Prevosto si è svolto martedì 16 maggio presso la Chiesa di san Rocco; mercoledì 17 maggio presso la cascina Chizzola (Lumetti) dove il signor Luciano Olmi ha diligentemente allestito l'ambiente e offerto al termine un apprezzato rinfresco; giovedì 18

maggio presso la Chiesa di San Bernardo di Chiaravalle ai Monticelli, infine venerdì 19 maggio ospiti della famiglia Gritti (cascina Colomberotto) che ha offerto alla fine un piacevole momento conviviale.

red.



Sant'Eurosia



La sera di domenica 25 giugno, nella ricorrenza di Sant'Eurosia, protettrice contro la grandine e le tempeste, si è recitato il Santo Rosario presso la Santella della Tempesta in via Cattarello, per invocare l'intercessione della Madonna e della martire a

protezione di terre e raccolti.

La bella consuetudine, ripresa l'anno scorso dopo anni di sospensione è stata possibile grazie all'ospitalità della famiglia Foglia, custode premurosa da decenni di questa antica edicola. La preghiera, guidata dal rev. don Roberto Bonsi, prefetto di sacrestia delle nostre basiliche, è stata anticipata dalla lettura di una dettagliata storia della vita e dei miracoli di Sant'Eurosia raffigurata in quella santella, dove sono anche riprodotti Sant'Irene, invocata contro i fulmini, e San Firmo, protettore degli animali d'allevamento.

red.



**Calendario pastorale
Mese di settembre**

1 – *Primo venerdì del mese*

Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato.

Anniversario della Battaglia di Chiari – 1701–
Austriaci contro Piemontesi, Spagnoli e Francesi

3 – XXII domenica del Tempo Ordinario

8 – *Venerdì*

Natività della Beata Vergine Maria

Titolo della Chiesa presso la Fondazione Istituto
Morcelliano – estinta

Ore 9 Santa Messa festiva celebrata in Santa
Maria

10 – XXIII domenica del Tempo Ordinario

12 – *Martedì*

Santissimo Nome di Maria (altare delle Grazie in
Duomo)

Ore 9 Santa Messa in Duomo

14 – *Giovedì*

Esaltazione della Santa Croce

Esposizione della Reliquia della Santa Croce

Ore 9 Santa Messa in Duomo

15 – *Venerdì*

Beata Vergine Maria Addolorata, titolare chiesa
del Santellone

Ore 20 Santa Messa e Processione

1791 – *Concessione delle reliquie dei Santi
Faustino e Giovita alla Parrocchia di Chiari*

17– XXIV domenica del Tempo Ordinario

20 – *Mercoledì*

Santi Andrea Kim Taegòn e compagni

Tempora stagione autunnale

21 – *Giovedì*

San Matteo apostolo ed evangelista

Tempora stagione autunnale

23 – *Sabato*

San Pio da Pietrelcina

Tempora stagione autunnale

24 – XXV domenica del Tempo Ordinario

Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Inizio della Settimana Pastorale Mariana

27 – *Mercoledì*

San Vincenzo de' Paoli

Anticamente si benediceva il Cimitero

nell'anniversario della prima benedizione – 1811

29 – *Venerdì*

Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Presso la chiesa di San Giacomo altare dedicato a
San Michele

**Calendario pastorale
Mese di ottobre**

1 – XXVI domenica del Tempo Ordinario

Madonna del Rosario – Titolo di Santa Maria

Maggiore

Primo anniversario dell'Incoronazione della

venerata statua della **Madonna del Rosario**

Ore 10 Santa Messa solenne

Ore 16 **Vesperi e Processione**

DIOCESI DI BRESCIA | INSTITUTO MISTICA Santa Maria delle Grazie

Natività della Beata Vergine Maria

Domenica 3 settembre S. Rosario in Basilica, ore 20.30 con la Zona Pastorale XXX, Brescia Ovest	Lunedì 4 settembre S. Rosario in Basilica, ore 20.30 con la Zona Pastorale XXXIX, Brescia Nord	Martedì 5 settembre S. Rosario in Basilica, ore 20.30 con la Zona Pastorale XXXI, Brescia Sud
Mercoledì 6 settembre S. Rosario in Basilica, ore 20.30 con la Zona Pastorale XXVIII, Brescia Est	Giovedì 7 settembre Processione Mariana Cittadina ore 20.15, presieduta dal Vescovo, con la Zona Pastorale XXXII, Centro Storico. Partenza dalla Cattedrale e conclusione nella Basilica di S. Maria delle Grazie	
Venerdì 8 settembre Solennità della Natività di Maria Sante Messe in Basilica: ore 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 15 ore 16 (con preghiera di affidamento dei bambini a Maria)	ore 18.00 S. Messa Solenne presieduta dal Vescovo	

Ogni sera nel Rosario ci sarà la riflessione di mons. Giacomo Canobbio sulla *Maria in Cultus*

Anagrafe dal 16 maggio al 24 luglio**Defunti**

74. Francesco Festa	di anni 84
75. Caterina Cucchi	64
76. Giuseppe Stefanelli	93
77. Angelo Manenti	96
78. Edda Foglia	67
79. Eugenio Cucchi	85
80. Silvana Massetti	75
81. Carlo Neri	82
82. Vittorina Martinelli	92
83. Achille Platto	75
84. Maria Massetti	84
85. Giuseppe Delfrate	82
86. Franco Vittorio Goffi	79
87. Celestina Legrenzi	97
88. Mario Galli	85
89. Antonio Degani	92
90. GianFranco Feriti	82
91. Angelina (Lina) Cavalleri	79
92. Teresa Piantoni	90
93. Olga Cavalleri	93
94. Nicola Avantario	79
95. Teresa Pelucchi	80
96. Maria Verzeletti	83
97. Renato Setti	59
98. Giulia Pierina Gilberti	86
99. Decimo Artunghi	85
100. Giuseppe Morsia	77
101. Maurizio Legrenzi	60
102. Primo Bicchieri	80

Battesimi

22. Mattia Festa
23. Beatrice Goffi
24. Diego Gritti
25. Pietro D'Onofrio
26. Ettore Ferrari Bariselli
27. Bianca, Alessandra Assoni
28. Emma Bonassi
29. Anna Botta
30. Riccardo Comincioli
31. Mikael Patelli
32. Riccardo, Ivan Poma
33. Ludovica Zani Turra
34. Alice Balduzzi
35. Sofia Bariselli
36. Irene Bazzardi
37. Isabella Moletta
38. Beatrice Raccagni
39. Giorgia Svanetti

40. Maria, Luigia Rao
41. Angelo, Michele Rao
42. Zoe Barbariga
43. Tommaso Plebani
44. Nethuli Anjela Warnakulasuriya Fernando
45. Lorenzo Cortinovis

Matrimoni

1. Mauro Zini con Nicoletta Macetti
2. Ivan Trainini con Laura Viola
3. Davide Bertelli con Laura Sangaletti
4. Giuseppe Cartellà con Debora Mantegari
5. Mattia Perletti con Eleonora Sigalini
6. Edoardo Fella con Erica Parlacino
7. Michele Bosetti con Cristina Piceni
8. Alberto Elio Maria Oliva con Jessica Fiumara

AVVISO DI VENDITA

**La Parrocchia di Chiari
pone in vendita i seguenti immobili:**

via Pontoglio, località Santellone



via Cavalli n. 10/12

**Per informazioni
rivolgersi all'Ufficio
Parrocchiale
in via Garibaldi n. 3.
Telefono: 0307001175**

Offerte dal 18 maggio al 24 luglio**Opere Parrocchiali**

In memoria di Marini Maria	9.000,00
In occasione della S. Messa per Rogazioni presso Cascina Colomberotto	100,00
In occasione della S. Messa B.V. Maria Ausiliatrice nella Chiesa S. Bernardino	150,00
AVIS in occasione della S. Messa in ricordo dei defunti Avisini	150,00
Rilascio certificati	83,00
Libri e varie	12,00
in occasione del S. Rosario nel mese di maggio 2023 presso Casa Ravizza Chiesa S. Giacomo offerte mese di maggio	185,00
Chiesa S. Giacomo offerte cassette ceri votivi	184,00
In occasione della S. Messa del 5 giugno alla Chiesa SS. Trinità Franca e Mario in occasione del 60° anniversario di matrimonio	249,00
I Confratelli in occasione della S. Messa in ricordo dei vivi e defunti	60,04
Le Consorelle in occasione della S. Messa in ricordo delle vive e defunte	10,00
Chiesa S. Bernardo in occasione della S. Messa del 15/6	50,00
In occasione della S. Messa in memoria della signora Silvia Rocco	100,00
Santella di Via Lumetti e Via San Gervasio in occasione del S. Rosario mese di maggio	55,00
Famiglia Piantoni in occasione della S. Messa dei Ss. Pietro e Paolo Mulino Piantoni	300,00
L. e L. in occasione del 45° anniversario di matrimonio	50,00
N. N.	5,00

Chiesa S. Maria – Rifacimento tetto

In ricordo della professoressa Bellini Rosa	50,00
In memoria del fratello Goffi Faustino e genitori	1.000,00
P.T. in memoria del marito e dei genitori Anna e Arturo in occasione del 50° anniversario di matrimonio	60,00
Santella dei Casotti offerte varie e offerte mese di maggio durante S. Rosario	150,00
F. e L. in memoria dei propri defunti	187,00
N.N.	1.000,00
In memoria di Achille Platto	50,00
O.G.	1.000,00
N.N. in memoria di Aceti Pietro	100,00
Santella dei Casotti in occasione della S. Messa del 1/7 con Gruppo Alpini di Chiari in memoria di B.R.	150,00
	140,00

Restauro Tela San Giuseppe

Chiesa Ospedale offerte dal 15/6 al 23/7	300,00
N.N.	200,00

Cappella San Luigi

Offerte 14/5 – 21/5 – 28/5 – 4/06	
11/06 -18/6 – 25/6 – 2/7 – 9/7 – 15/7	67,00

Madonna delle Grazie

Offerte 14/5 – 21/5 – 28/5 – 4/6	
11/06 - 8/6 – 25/6 – 2/7 – 9/7 – 15/7	56,00

Chiesa del Cimitero

Offerte 14/5 – 21/5 – 28/5 – 4/6 – 11/6	
18/6 – 25/6 – 2/7 – 9/7 – 15/7	45,00

Offerte in occasione della S. Messa del 15/6	15,68
--	-------

Offerte in occasione della S. Messa del 22/6	12,40
--	-------

Offerte in occasione della S. Messa del 29/6	32,16
--	-------

Offerte in occasione della S. Messa del 6/7	17,00
---	-------

Offerte in occasione della S. Messa del 13/7	36,20
--	-------

In memoria di Marini Maria	9.000,00
----------------------------	----------

In memoria del marito Metelli Domenico	200,00
--	--------

Chiesa Ospedale offerte dal 16/5 al 15/6	1.000,00
--	----------

Gli amici in ricordo di Goffi Franco Vittorio	200,00
---	--------

Le famiglie di Via Paolo VI in ricordo del sig. Goffi Franco Vittorio	100,00
---	--------

Arianna e Guido Leni in memoria di Baresi Ernesto	100,00
N.N.	100,00

Chiesa Ospedale offerte dal 15/6 al 23/7	900,00
--	--------

Cg2000

N.N. per Grest	50,00
----------------	-------

In occasione Santa Cresima Gozzini Andrea	50,00
N.N.	200,00

Radio Claronda	
N.N.	200,00

Caritas

N.N. per alluvionati Emilia Romagna 2023	950,00
--	--------

N.N.	240,00
------	--------

Chiesa Santellone

N.N.	20,00
N.N.	25,00

Giuseppe Delfrate: Il ricordo delle Acli

Il circolo Acli di Chiari nel mese di giugno ha pianto la scomparsa di Giuseppe Delfrate, tornato alla casa del Padre Misericordioso a 82 anni, colpito da un male inesorabile che ha agito in un breve periodo di tempo.

Nato a Chiari il 3 marzo del 1941 era conosciuto in città, e per molti anni è stato il volto dell'associazione Acli. Vedevi Delfrate e dicevi Acli.

Uomo di fede, aclista convinto e a tutto tondo, è stato impegnato nel sindacato, nell'associazionismo, in parrocchia, in politica. All'impegno aclista era stato chiamato ancora da don Luigi Funazzi, per rimpolpare il corpo associativo aclista con persone provenienti dal mondo operaio.

Delfrate non era laureato, non aveva alti studi accademici alle spalle, ma era un militante convinto, un appassionato del sociale, e del riscatto sociale, con una grande voglia di imparare, e poi di agire e mettere in pratica gli insegnamenti acquisiti. Non si perdeva un convegno, un corso di formazione, una iniziativa di approfondimento. Tutti lo ricordano a convegni, dibattiti e iniziative di studio scrivere fu-

riosamente su quaderni e bloc notes appunti su tutto.

Delfrate non si sentiva inferiore a nessuno. Trattava parlamentari, ministri, amministratori, presidenti nazionali e regionali e di ogni altro livello assolutamente alla pari. Anzi, pretendeva che facessero ciò che lui consigliava e diceva. Il suo intervento a congressi, assemblee e dibattiti non mancava mai, era sempre atteso. Delle Acli clarensi è stato prima operatore del Patronato Acli, in seguito Presidente di circolo per più mandati ed in anni diversi, per poi diventare consigliere provinciale e regionale dell'associazione, e dirigente provinciale e regionale della FAP, la Federazione Aclisti Pensionati.

In parrocchia si ricorda il suo impegno negli anni passati come membro del Consiglio

Pastorale e di recente come collaboratore fisso del mensile L'Angelo. Al settimanale diocesano la Voce del Popolo, di cui era da sempre sostenitore, non mancava mai di far sentire la sua voce e di far arrivare le sue lettere.

In realtà aveva una mailing list sterminata, a moltissime persone arrivavano ogni settimana i suoi commenti, le sue analisi, i suoi consigli. Ligo alle tre fedeltà costitutive acliste, al lavoro, alla chiesa, alla democrazia, si è sempre impegnato anche in politica. Il suo percorso politico lo ha visto prima consigliere comunale per la DC, poi impegnato con il PPI e la Margherita, in seguito fondatore dell'Ulivo e del Partito Democratico, e in ultimo sostenitore di Italia Viva.

Non si è mai fermato, fino all'ultimo non ha mai cessato di impegnarsi con passione ed entusiasmo per la sua comunità.

*EsseA per il circolo
Acli di Chiari*



Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Ufficio Parrocchiale
030/7001175

Mons. Gian Maria Fattorini
Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca
Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi
Viale Mellini tr.I, 2
328 9035420

don Serafino Festa
Piazza Zanardelli, 2
030/7001985

don Roberto Bonsi
Piazza Zanardelli, 2
349 1709860

don Luigi Goffi
Via Garibaldi, 5
349 2448762

**Centralino
CG2000**
030/711728

don Eugenio Riva
Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas
Via Palazzolo, 1
030/712356

**Centralino Curazia
S. Bernardino**
030/7006811



L'intervento del prof. Mino Facchetti al termine delle esequie

Con la scomparsa di Giuseppe Delfrate, che qui oggi in tanti salutiamo, viene a mancare un protagonista di un lungo periodo di utopie e di impegno, di passioni e di confronto che ha segnato la vita e la storia civile e religiosa della Città di Chiari degli ultimi decenni.

Come i familiari hanno ben scritto nella partecipazione del lutto per Giuseppe *“La fede in Dio e l'impegno per una società ispirata all'umanesimo cristiano furono la sua prassi di vita”*.

È questa la cifra di una vita dedicata alla comunità clarense, con una particolare attenzione al mondo del lavoro, alle questioni sociali, ai bisogni dei più deboli e dei più fragili tra di noi. Iscritto alle Acli in giovane età, fu per molti anni presidente del circolo di Chiari e consigliere provinciale e regionale.

Così come per lungo tempo fu dirigente della Federazione Anziani e Pensionati. Inoltre il suo servizio come operatore del patronato ACLI fu giustamente ricercato e apprezzato.

Così come letti e seguiti con interesse i suoi articoli su L'Angelo, il bol-

lettino della parrocchia, con cui ha collaborato per decenni, e la sua corrispondenza con la stampa locale. Testi che trasudavano attenzione al tessuto sociale di Chiari, richiami ai principi dell'umanesimo cristiano, della solidarietà, della democrazia e della pace, ma anche proposte concrete per migliorare la vita della comunità clarense.

Fedele al pensiero di san Paolo VI - *“la politica è la forma più alta della carità”* - Giuseppe si impegnò nel servizio alla città anche nell'ambito politico e amministrativo: fu consigliere comunale dal 1990 al 1995 e dal 2004 al 2014, sui banchi della maggioranza e della minoranza.

Posso in tutta franchezza testimoniare che non ho mai conosciuto nella mia esperienza di sindaco un consigliere comunale che abbia interpretato come lui - alla lettera - il ruolo istituzionale che gli compete: quello di controllo e di indirizzo.

Con scrupolo, con costanza, con passione. Metteva sotto lente ogni delibera, ogni atto amministrativo.

E chiedeva informazioni e motivazioni, non facendo mancare sug-

gerimenti e proposte. Sempre presente. Sempre attento. Sempre partecipe.

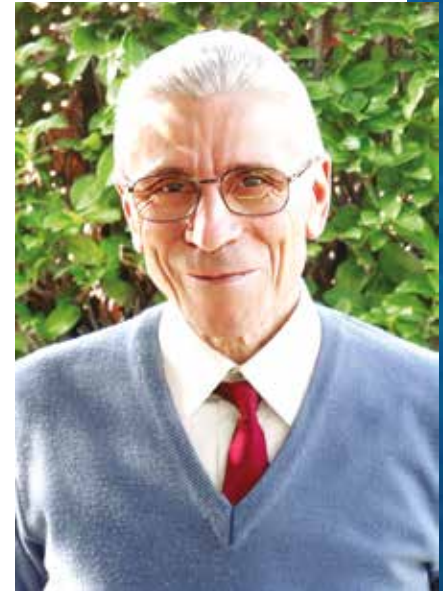
Non era l'uomo delle inaugurazioni, dei vernissages. Era piuttosto l'uomo delle assemblee, del dibattito, del confronto. Sempre appassionato. Talvolta aspro. Mai scorretto, mai inutile, mai superficiale. Si sentiva un convocato.

Voglio salutarLa, Giuseppe, - confidando di interpretare il pensiero e la riconoscenza di tutti noi - rileggendo con Lei alcuni passaggi di un discorso che il cardinale Jorge Mario Bergoglio, tenne in occasione del bicentenario della nazione argentina. «Ognuno di noi deve recuperare sempre più concretamente la propria identità personale come cittadino, ma orientato al bene comune».

E «se il cittadino è qualcuno che è convocato e obbligato a contribuire al bene comune, per ciò stesso fa politica, che, secondo il magistero pontificio, è una forma alta della carità».

«Etimologicamente - affermava Papa Francesco - cittadino viene dal latino *citatorium*. Il cittadino è il convocato, il chiamato al bene comune, convocato perché si associ in vista del bene comune. (...)

Per formare comunità ciascuno ha un *munus*, un ufficio, un compito,



un obbligo, un darsi, un impegnarsi, un dedicarsi agli altri.

Queste categorie, che ci vengono dal nostro patrimonio storico-culturale, sono cadute nell'oblio, oscurate di fronte all'impellente spinta dell'individualismo consumistico che unicamente chiede, esige, domanda, critica, moraleggia e, incentrato su se stesso, non aggrega, non scommette, non rischia, non 'si mette in gioco' per gli altri».

Lei, Giuseppe, si è sempre messo in gioco. Con noi e per noi.

Per costruire insieme una comunità che meriti di essere considerata tale.

Sono certo, siamo certi, che non sarà stato invano.

Il Dio Padre e Madre di misericordia la accolga nel suo abbraccio d'amore.

Mino Facchetti
Chiari, 14 giugno 2023

L'epica del nostro mondo

“È morto Achille...”

La voce è sorpresa, emozionata. Attonita. Al telefono è Lino Marconi. Una mattina calda d'un sabato d'inizio estate che più strana non potrebbe essere. Lino Marconi quasi non riesce a dire che Achille Platto se n'è andato...

E ora che faccio? Mi sono chiesto. Una vita intera mi ha abituato a chiamare subito il giornale, quando accade qualcosa. Telefono a Massimo Lanzini, che tutte le domeniche dedica una rubrica seguitissima al dialetto. “Dialektika” l'ha chiamata, con un pizzico di vezzo classicista. Lui ha intervistato Achille un mese prima, per dedicargli uno spazio nel confronto tra personaggi e artisti bresciani e bergamaschi in quest'anno da Capitale della cultura. L'ha ancora nel cassetto quel dialogo su dialetto e poesia, mai avrebbe pensa-

to di pubblicarlo il giorno della morte.

Non voglio scrivere io il necrologio sul *Giornale di Brescia*, anche se parole e sensazioni mi si accavallano tra cuore e lacrime - per ragioni personalissime, le lacrime, come ben sanno le sorelle di Achille. Non voglio che tutto si esaurisca nella solita clarenzialità, del giornalista di Chiari che scrive del personaggio di Chiari. Non renderebbe giustizia a Platto, poeta a tutto tondo, uomo di teatro su una scena che va ben oltre la brescianità.

A rendergli omaggio, nel giorno della dipartita, è giusto sia una penna che sa di letteratura e di teatro, che sappia dare la dimensione meritata al poeta e all'attore mentre sta uscendo di scena. Paola Carmignani, critica teatrale, da sempre segue l'avventura di Achille e ne conosce anche gli angoli segreti, è la persona giusta. Ed infatti, sul *Giornale di Brescia* gli dedica un affresco memorabile.

Ora, tra noi, in queste pagine di casa nostra, invece, me la sento di rendere omaggio ad Achille senza essere d'ostacolo alla sua grandezza.

Che cosa aggiungere a quanto scritto qui accanto con stile e garbo, con passione e precisione da Roberto Bedogna? Forse qualche accenno a quanto più volte ci siamo detti, con lui e Lino Marconi, sulla poesia e il dialetto. Fino a quelli della mia generazione, era la lingua del cuore, in dialetto abbiamo pronunciato le nostre prime parole. Per molti e a lungo, l'italiano che ha poi prevalso è stata una sorta di traduzione dal dialetto. Che poi è diventato la lingua della semplificazione, del-



la battuta. Abbiamo portato alle estreme conseguenze l'idea che sia una sorta di comunicazione forzata, di estrosa complicità. Siamo diventati tutti “nipotini di Canossi”, come diceva Giannetto Valzelli, vecchio cultore di cose bresciane.

E invece, contro questa deriva, si sono elevati i poeti clarensi: Lino Marconi con raffinata lirica, Achille Platto con appassionata epica. Mentre Lino Marconi da una vita cerca la parola giusta per far risuonare le vibrazioni dell'anima e del cuore, men-



tre cerca un canone espressivo adeguato a scrivere la nostra lingua madre così variegata, Achille Platto ha sempre abbracciato l'idea che il dialetto sia poesia e teatro, recita, declamazione, espressione vocale e quasi fisica. Per declinazioni successive e con questa convinzione fondante, ha attraversato il nostro mondo. Il Dio del "Bibbiù" è il padrone, l'universo sono la cascina e i campi. Un mondo concreto che dà risonanze bresciane all'altrettanta concretezza biblica. L'ebraico è una lingua che non ha vocaboli per concetti astratti. Esattamente come il nostro dialetto, che non sa dire "ti amo" e al massimo arriva al "ti voglio bene". Il Natale tratteggiato da Platto sembra un'affollata pala d'altare.

La sua Passione raggiunge vette di vigore e dolore, come un affresco sulle volte d'una chiesa. Non c'è manierismo, non c'è narrazione in prima persona, non ci sono protagonisti unici, è un'intera comunità che si muove, ciascuno nel proprio ruolo. Tragedia e commedia si impastano nel lievito della vita. Chi ha avuto la fortuna di vederle crescere quelle rime, tra gli ambienti delle Acli e le estati all'oratorio, nelle aule di scuola o sulle assi di teatri improv-

visati, non può che restare colpito dell'abilità di Achille di trasformare un attimo quotidiano nell'icona di un'umanità profonda. Ancora dalla cascina e dai campi emergono i personaggi delle sere passate ad irrigare i terreni. Già si coglie il passaggio epocale, dalla vanga alla fabbrica, passando per i treni e i pulmini dei pendolari. Epica di un mondo, il nostro.

La poetica e il teatro di Platto non si esauriscono sull'aia e lungo le rive dei fossi. La vicenda di Nazaret vista dalla parte di Giuseppe diventa la rappresentazione sofferta e intima di mille crisi familiari. Quando indossa i panni di Stefano Antonio Morcelli offre una riflessione appassionata del rapporto tra cultura e pastorale, non solo nei confini della nostra città. Così come l'avventura di Peg, la cagnetta della signora Ines Corridori che si guadagnò fama mondiale perché sapeva leggere, scrivere e far di conto, mette in scena la pochezza degli umani, vivisezionata dall'occhio disincantato della barboncina.

Epici il testo e il contesto. Non per l'esaltazione degli eroi, come piaceva alla retorica classica, ma per il vigore oggettivo, narrativo e corale, come vuole il racconto popolare.

Questo, credo, il filo rosso che unisce l'intera opera di Achille Platto. Inconfondibile nello stile, insostituibile nel genere. Il testamento che lascia è racchiuso nella poesia registrata con la sua voce e ascoltata al termine del suo funerale. Il dialetto è un padre, burbero e amato, che sembrava essersene andato per sempre, e che invece torna sul sentiero di casa, raccogliendo le sue cose, e facendo ancora sentire salda la sua presenza.

La sua parola - èpos, appunto - e la sua voce.

Claudio Baroni



Ricordo di Achille

Quando si perde un caro amico di solito si va subito a fargli visita – un tempo a casa, oggi nelle strutture del commiato – per portare una parola di conforto ai parenti, per una preghiera se credenti, magari per ricordare il tempo passato insieme. Fino a qualche tempo fa si usava anche inviare un biglietto con parole di circostanza, oggi sostituito da un'effimera comunicazione digitale. Le zie Maria e Tilde, sorelle del nonno, sostenevano che le condoglianze, a voce o per iscritto, non hanno scadenza: si può essere lontani per lavoro, per problemi di salute, per mille ragioni. Una di queste è che il nostro bollettino esce ogni mese, e in luglio e agosto va in vacanza. Dunque sappia il lettore che quanto scrivo risale a quasi due mesi fa, alla mattina di sabato 10 giugno, quando si è diffusa la notizia della scomparsa di Achille. Si sapeva che era malato da tempo, di una malattia che non dà scampo, tuttavia l'avevo incontrato solo una settimana prima, a spasso con sua sorella Anna, mentre mangiava con gusto una brioches appena sfornata. «Ti trovo bene...» gli ho detto, e non mentivo. «Sì dai, non va male. Devo usare il bastone perché mi sono rotto

il femore, ma mi sto riprendendo». E ha continuato: «Mi vogliono dedicare lo spettacolo delle Quadre... non è che mi porterà sfortuna essere celebrato in vita?».

«Ma no» gli ho risposto. «Pensa a Mauro Pagani: già due volte gli hanno dedicato lo spettacolo e, nonostante anche lui abbia avuto qualche problema di salute, soltanto pochi mesi fa è venuto al Museo della Città a presentare il suo ultimo libro».

Così ci siamo lasciati con un sorriso. Sorriso che s'è rinnovato un paio di giorni dopo quando ho rivisto Anna e Fernanda.

«S'è incamminato da solo per andare a casa sua; poi al ritorno, arrivato all'incirca alle poste, ha cominciato a sentire la fatica: ma ce l'ha fatta!».

Erano serene, sembravano quasi ottimiste, e dunque di nuovo ci siamo lasciati con un sorriso.

Che è durato poco, pochissimo, il tempo di un'emozione o di una preghiera.

E allora il pensiero è tornato indietro di una cinquantina d'anni, più o meno ai primi anni Settanta quando la zia Tilde di cui sopra, tornata da un pranzo a San Bernardino in cui si festeggiava l'ordinazione di un sacerdote novello, ci ha detto con

entusiasmo:

«C'era un giovanotto di Castrezzato che al momento del brindisi s'è alzato in piedi e ha cominciato a recitare la Bibbia in dialetto: è stato straordinario, ci ha emozionato e divertiti. Pensate che rideva di gusto anche monsignor Ferrari...».

E proprio nell'aprile del 1972, per la prima volta alcuni versi di Achille comparvero sul nostro bollettino che li pubblicò “senza timore alcuno di mancare di rispetto alla Parola di Dio”, con una chiusa interessante: «*Rime e parole jè sò de Achile Plato, e chi ja battide a màchina Renato*». Da qui alle sere che *daquàem* il passo è breve.

È la sera del primo maggio di un paio d'anni più tardi, il Salone Marchettiano è gremito, non ci sono posti a sedere e nemmeno in piedi: inizia ufficialmente il cammino di Achille attore, poeta, drammaturgo.

Ecco, si ride, perché è opinione comune che la poesia e il teatro dialettale debbano far ridere. In realtà non è proprio così e Achille, nella sua lunga carriera, avrà modo di farci riflettere e magari anche piangere, nella scia di Agostino Turla e in anticipo su Ermanno Olmi e Bernardo Bertolucci.

Ma stasera si ricorda, ci si intenerisce e si ride. La sera dopo si replica, e siccome si è sparsa una voce entusiasta, c'è



ancora un incredibile afflusso di pubblico: quelli nuovi e quelli della sera prima decisi a non perdersi il bis.

E alla fine don Armando che alza la mano e ti chiede dove hai trovato, per intero, *l'Urassiu della Beata Quaresima, che la dura quarantasés dé*, e tu che gli racconti dei tanti studi e delle tante ricerche...

Le sere che *daquàem* passano di bocca in bocca e tutti vogliono conoscere, capire e ricordare. La commedia viene rappresentata alla Casa di Riposo (davanti a un pubblico nato nella seconda metà dell'Ottocento, che conosceva a menadito quelle storie), alla Festa democratica dell'Amicizia nel cortile della Rocca (accompagnati dal rumore di camion e automobili che passavano sullo stradone appena fuori), nella vecchia dismessa Fabbrica del Gas in via Rota, attrezzata a teatro (quella che tentò invano di diventare un carcere). La compagnia si chiamò *Teatro Due* e più tardi *Teatro del Maglio*, per ricordare uno dei luoghi simbolo della Chiari perduta.

E finalmente al Sant'Orsola che, terminato il decennio irripetibile di successi cinematografici, tornò alla sua primaria funzione di teatro, tenuta viva soprattutto dagli spettacoli di Achille *Urècie de asen, Dale sés ale nöf, I signori sono in casa, Pàrleghen al Liunfànt, Oddio son cose anche divertenti* sono i titoli dei lavori che si susseguono, con cadenza regolare, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta. Sempre con grande successo di pubblico e numerose repliche in ogni parte della provincia. Ho trovato anche il titolo di un'opera in cantiere mai uscita sui palcoscenici: *La mata del pós*. Era solo un "germoglio" o qualcuno ne possiede il copione?

Tuttavia è il Bibbiù che consegnerà Achille alla memoria dei posteri. *La creassì del mont, l'òm, la fómna, al pecàt, e Damo la conobbe, Caino e Abele, l'Anunciassì*, sono i brani registrati in vinile già nel 1978. Si tratta di un disco oggi raro e ricercato, con il valore aggiunto della copertina di Angelo Berardi, delle musiche di Piergiorgio Capra, e di un autorevole commento di Renzo Bresciani. È invece del 1987 un'edizione altrettanto pregevole del *Bibbiù*, edita dalla Gam di Rudiano, a cui sono stati aggiunti i brani *Bubà*, e *la Passiù*. In questa edizione, corredata da au-

diocassetta, le grafiche sono di Giovanni Repossi e la prefazione di Pietro Gibellini. Presto il *Bibbiù*, da poema i cui brani vengono recitati al termine delle altre commedie, diventa vero e proprio testo teatrale: in queste plaghe lo conoscono proprio tutti. Platto però non si ferma, e una decina d'anni dopo, durante la settimana delle Quadre, presenta nella piazzetta di Villatico il suo nuovo lavoro, *Aqua Trobia*. Quello che considererà sempre il punto più alto della sua poetica è il racconto dell'eterna lotta fra cielo e terra, tra gli uomini e Dio, tra i servi e il padrone. Dio non è più Pater ma Dominus. Non più *Bubà* ma *Padrù*. Anche quest'ultimo testo fu stampato dalla Gam di Rudiano, in cofanetto completo di audiocassetta, con gli interventi di Repossi e Gibellini.

Il passaggio tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio sembra decretare il lento tramonto del dialetto, sostituito progressivamente da un nuovo linguaggio, povero di sfumature e contaminato da nuovi termini tecnologici anglofoni: qualcuno propone di insegnarlo a scuola, ignorando che cambia ogni volta che si cambia rione, qualcun altro – più attento – crede che per mantenerlo vivo si debba semplicemente continuare a parlarlo.

Sull'immediatezza del dialetto, sull'evoluzione del parlato con l'uso del linguaggio dei "messaggini", di Google, di WhatsApp, merita di essere riascoltata un'intervista che Achille concesse a Telenova nel maggio 2012. Si trova agevolmente su Youtube.

Platto scrive *Sacra Famiglia*: è la storia che tutti conosciamo, ma raccontata dal punto di vista di San Giuseppe, con tutti i problemi che comporta l'essere padre putativo di Nostro Signore. Lo chiamò il quinto Vangelo apocrifo.

In questo testo Achille abbandona quasi del tutto il dialetto clarense-castrezzatese per una sorta di italiano contaminato dall'essere stata, la nostra terra, estrema periferia della Repubblica Serenissima.

La prima rappresentazione avviene alla nuova sala-teatro della Fondazione Morcelli-Repossi. Siccome si tratta di una sorta di numero zero, una sorta di prova generale, lo spettacolo è riservato a pochi: invitati e selezionati.

Già! Ma c'è la coda, non si riesce a entrare. E poi *Il vetro del cielo*, in cui un nonno racconta la sua infanzia ai nipotini, e il testo riprende i temi che Achille ha avuto cari per tutta la vita.

Ancora: si celebrano i duecento anni della donazione morcelliana alla gioventù studiosa clarense e Achille (con la collaborazione di Fausto

Formenti) si inventa un monologo-intervista in cui indossa i panni del grande prelato. Di nuovo lo recita in Fondazione Morcelli-Repossi, nel cortile, in una calda serata d'estate.

Morcelli era piccolo, ingobbato. Achille è alto, slanciato. Entra in scena nella storica e originale portantina settecentesca, dov'è entrato a fatica.

Quindi lo spettacolo sulla cagnetta Peg – quella della signora Corridori – che leggeva e sapeva far di conto.

Che fortuna hanno avuto i ragazzi che ti hanno avuto come maestro!

«Riposa in pace illuminato dalla Luce perpetua» è l'auspicio di chi crede.

«Ti sia lieve la terra» è quello di chi, forse, non crede.

Tu, Achille, in alcuni momenti della nostra vita ci hai dato luce e lievità.

Ma torniamo per un attimo al Teatro Sant'Orsola: lo aspettiamo da decenni e finalmente sta per essere ricostruito. All'inaugurazione sarebbe toccato a te recitare un'altra volta il tuo *Bibbiù*.

Mi piacerebbe che chi organizzerà l'evento si preoccupi di chiamare un tuo attore, un tuo collaboratore, o comunque qualcuno che reciti qualcosa di tuo.

Sarà quello il momento giusto per alzarsi in piedi e applaudire.

Roberto Bedogna



Giovanni Bosetti
13.8.1955 - 6.8.2016

«Un uomo buono non muore mai...
La persona fisica può andarsene, ma la parte migliore di un essere buono rimane.
Rimane per sempre».
Ti porto sempre con me!
Marina



Giacomo Masserdotti
11.8.1911 - 30.9.1973

Caro nonno Giacomo, sono passati cinquant'anni, ma il tuo ricordo è ancora vivido e carico di affetto.
Saluta la nonna Pierina, Gino, Ginia, Rinaldo e Luigi.
I tuoi nipoti e bisnipoti



Severino Chiari
25.6.1938 - 20.9.2013

Caro papà, dieci anni sono già passati da quando ci hai lasciato. Il nostro pensiero ogni giorno viene a te. Ci mancano tanto la tua presenza, il tuo amore, la tua forza, e l'ironia di tutti i giorni. Sei e sarai sempre nei nostri cuori. Con tanto amore.
I tuoi figli e la mamma



Giovanni Antonio Vezzoli
23.10.1928 - 8.7.2013



Pasqua Cassetti
27.9.1934 - 6.3.2021

Siete sempre nei nostri cuori.

I vostri figli



Daniele Rapetti
7.8.1939 - 25.7.2022

Sei sempre nei nostri cuori.
La tua famiglia



Edgardo Mondini (Gardy)
2.9.1931 - 23.10.2020

Non ti dimenticherò mai, eri un uomo speciale, eri un alpino...

Giuliana



Ernesto Baresi
29.8.1937 - 1.7.2013

Il tuo ricordo è sempre vivo nel nostro cuore.
La tua famiglia



Carlo Neri
29.10.1940 - 4.6.2023





Don Mario Rusich
7.9.1920 - 11.8.2017

Grazie don Mario per esserci stato. Il mondo ha ancora bisogno di chi sa “essere”, oltre che “fare”... il prete. Il sapore di bontà, di pietà, di umiltà, di trasparenza che hai seminato “solo per amore”, rimarrà, per generazioni, nella nostra città.

Orario estivo Sante Messe dal 12 giugno al 2 ottobre

Tutte le Sante Messe verranno celebrate
IN DUOMO
secondo il seguente orario:

ORARIO DOMENICALE

Sabato sera:

ore 17.00
ore 18.00

Domenica:

ore 7.00
ore 8.00
ore 9.00
ore 10.30
ore 18.00

Rimangono invariate le celebrazioni delle Sante Messe delle ore **9.00** al **Santellone** e delle ore **10.30** a **San Giovanni**.

ORARIO FERIALE

Ore 7.00
Ore 8.00
Ore 9.00

La Santa Messa delle ore **18.30** sarà celebrata nelle seguenti chiese:

- Lunedì:** San Rocco
- Martedì:** San Giacomo
- Mercoledì:** Santissima Trinità
- Giovedì:** B.V. Maria di Caravaggio - Cimitero
- Venerdì:** Sant'Angela Merici

Inoltre il **mercoledì** alle ore **20.30** verrà celebrata la Santa Messa nella chiesa di **San Bernardo**

Avenire
il quotidiano dei cattolici

